

FILM FESTIVAL DELLA LESSINIA. Il regista tibetano Pema Tseden costruisce una storia sul legame tra ingenuità e inganno

# Tharlo, indagine sul pastore vittima di un sogno amoroso

«Silaczka» di Iwona Kaliszewska e Kacper Czubak racconta la vita di Jamilat, musulmana e daghestana: emblema della lotta delle donne per i diritti. «Reveka» sui minatori boliviani

Vittorio Zambaldo

Girato in bianco e nero e concentrato quasi esclusivamente sui dialoghi, *Tharlo*, del regista tibetano Pema Tseden, proiettato in concorso alla 22esima edizione del Film Festival della Lessinia, denuncia l'ingenuità e l'avidità che si accompagnano nel genere umano e sono tanto più odiose quanto drammatiche le loro conseguenze. Tharlo è il protagonista, un pastore quarantenne che vive isolato in un tugurio in montagna a custodire il suo gregge e quello dei compaesani che gli hanno affidato i propri capi. È soprannominato Trecce per i lunghi capelli raccolti a treccia che saranno la causa della sua sfortuna. Dovrà infatti lavarli e acconciarli prima della foto necessaria per il documento di identità che non possiede. Il racconto che fa ingenuamente alla giovane parrucchiera Yangtso del numero dei capi e del loro valore accende in lei il desiderio di appropriarsi di quella ricchezza ed ha gioco facile con l'ingenuo pastore che per la prima volta si sente sussurrare parole dolci e apprezzamenti per il suo aspetto.

Tharlo è troppo concentrato su se stesso e sulla sua prodigiosa memoria per capire l'inganno: recita intere pagine del Libretto rosso di Mao Zedong e sa dividere le sue 379 pecore per sesso ed età, per numero di quante portano le corna e di quante ne sono prive, ma non sa capire l'inganno in cui viene tratto dalla giovane parrucchiera. Torna nel suo tugurio e impara canzone d'amore per cantarle a lei in occasione del successivo incontro, quando le porterà il ricavato della vendita dell'intero gregge. Troverà la disponibilità della donna fintantoché lei non riuscirà a dileguarsi con l'intera somma che le aveva ingenuamente affidato, nell'illusione di una vita insieme nella città lontana.

Il film non si concede nulla al di là dei dialoghi e delle lunghe inquadrature dei volti:



Un'immagine di «Tharlo» del regista tibetano Pema Tseden: storia di un pastore che perde tutto per amore

vuole essere un'indagine introspettiva nel cuore umano e nelle sue relazioni perché tutto il resto, il gregge, l'ufficio di polizia, il negozio di fotografie e di parrucchiera sono il contesto possibile ma non indispensabile: Tharlo e Yangtso sarebbero gli stessi anche altrove e anche con altri nomi, perché ingenuità e inganno non possono fare a meno l'una dell'altro.

Jamilat, donna musulmana e daghestana è la protagonista di *Silaczka* (Donna forte), già campionessa di lotta e ora contadina e allenatrice di bambini avviati allo stesso sport, ma soprattutto testimone di una libertà interiore ed esteriore che in una società maschilista e rurale chiedono alle donne sforzi ben più sovrumani che mettere al tappeto un avversario in un confronto sportivo. Il carattere energico della lottatrice emerge in ogni contesto: nella critica alle consuetudini e alle regole sociali e religiose, perfino nel rapporto con i suoi animali da cortile, quando istiga il gallo alla lotta. Nel documentario di Iwona Kaliszewska e Kacper Czubak la donna è purtroppo sola, sia nel confronto con gli altri uomini che la sopportano e compatiscono, sia con le altre don-

ne che tacciano e non favoriscono che il suo impegno personale sia anche obiettivo sociale. Anche *Reveka* è un documentario di lotta, ma con il lavoro e la sopravvivenza di una famiglia di minatori boliviani di Potosì che nel Cerro Rico cercano l'argento. Il ritrovamento di una vena abbondante di minerale li fa compiere un passo in avanti nella modernizzazione del lavoro con l'acquisto di un compressore portato all'ingresso della miniera a forza di braccia. Ma cambierà poco nel vissuto della famiglia Cruz dove uomini, donne e bambini sono legati a doppio filo con l'attività di escavazione, per continuare a cercare, per sperare di restare in vita sani, per avere come unica prospettiva quella di proseguire il lavoro dei genitori. La miniera è salvezza e morte e le presenze che i minatori e i loro familiari sentono sono quelle delle anime morte e degli dèi Pachamama e Tio che possono garantire la fertilità e la salute. Il rito del sacrificio di un montone sulla porta della miniera e le pareti della galleria benedette con il suo sangue conservano credenze coltivate da tutti e al luogo la sacralità che ha sempre avuto per quella popolazione andina. ●

## Il programma di oggi

### Nuova versione di Haidi Marianne Chaud e i viaggi sull'Himalaya

Un itinerario di visita nella grotta di Monte Capriolo, o di Roverè Mille, organizzata dal Gruppo Grotte Falchi alle 9.30 (prenotazioni al 393-8953923), unica del Veronese attrezzata per l'accesso anche ai non speleologi, apre la giornata di oggi al Film Festival, che proseguirà con un laboratorio di Mandala alle 10 e la proiezione di *Macbeth* per la sezione Montagne di mattina, prevista alle 11.

C'è anche grande attesa tra i piccoli per la nuova versione cinematografica di *Heidi* prevista alle 16.

Per Parole alte, Marianne Chaud, etnologa e regista quarantenne francese, racconterà alle 16.30 i suoi viaggi himalayani.

Di lei il pubblico del Film Festival conserva vivi i ricordi di alcuni documentari stupendi realizzati nel Ladakh e risultati

vincitori di due premi Lessinia d'argento: *Himalaya, la terre des femmes*, del 2019 e *Himalaya, le chemin du ciel*, dell'anno successivo.

La prima proiezione in concorso sarà alle 18 con *Rauf* dei turchi Soner Caner e Bari? Kaya, che racconta di un amore platonico fra un ragazzino e una donna più grande di lui.

Alle 21 sarà la volta di *Arreo*, dell'argentino Néstor "Tato" Moreno, girata attorno a una famiglia di gaucho andini, conduttori di greggi di capre su impervie montagne e nell'attraversamento di fiumi pericolosi.

Dalle 23 inizierà la Notte corta, con la proiezione di sei cortometraggi presentati nei giorni scorsi: *Chain, Le barrage, Ailleurs, Çevirmen, Totems e Seide*, tutti imperdibili e riproposti come ogni anno a metà Festival per gli appassionati, in una lunga notte di brevi filmati. **v.z.**